

CINQUANT'ANNI FA, NEL CUORE DELLA CITTÀ

Profumo di castagnaccio e la musica del «zucraatu»

Quando nel 1942, durante l'inverno in piena epoca bellica, dalle scuole Manzoni, noi ragazzi di quinta elementare fummo costretti a spostarci addirittura nelle scuole Tommaseo di via Raffaello Sanzio, attraversando a piedi l'intera città, cartella di fibra in spalla, calzoncini corti, portando sotto il grembiule nero, per ripararci dal freddo, un golfino di lana fatto a mano, naturalmente, e con lana ricavata da altri golfini già indossati in precedenza da chissà quante altre persone (così prevedeva l'economia domestica dell'epoca), la prima sosta mattutina era in via Cavallotti.

A metà circa della via, di fronte alla farmacia, c'era infatti allora un ampio negozio con forno a legna, dove un artigiano toscano preparava il castagnaccio. Ce n'era di varie misure e di vario prezzo. Noi si comprava di solito la misura più piccola. Gli inserienti lo toglievano dalla sua forma rotonda di metallo, appena ritirata con lunghe pale dal forno e lo spiattellavano su un pezzo di carta sul bancone disadorno. Scottava ancora e ce lo passavamo da una mano all'altra mentre si riprendeva il lungo tragitto verso le Tommaseo, cominciando ad addentarlo.

Serviva a scaldarci un po', anche, ma durava poco, perchè nonostante la colazione recente, lo stomaco reclamava sempre qualcosa e prima che perdesse qualche grado, la gustosa ciambella di farina di castagne, era finita.

Via Cavallotti allora finiva all'incrocio con via Carlo Porta e via XXII Marzo. Alle spalle, un

Erano in molti a calzare abitualmente gli zoccoli, a cominciare dalle donne che al mattino presto «i tapascan», cioè si affrettavano verso la fabbrica, facendo risuonare sull'acciottolato i loro «tapaèi», le ciabatte con suola di legno. Il Peroni era celebre nella zona. Quando gli affari gli andavano bene (ma proprio male pare non gli stiano mai andati perchè gli succedeva spesso) in pieno pomeriggio smetteva di battere le suole al dischetto, tirava fuori dalla dispensa il fiasco di vino, imbracciava la fisarmonica, di cui era un appassionato cultore, e tra sonate e cantate, teneva allegri tutti per qualche ora.

Ma il personaggio di spicco, nella via, era senza dubbio il dottor Angelo Mazzucchelli, un uomo colto, molto stimato, impegnato anche politicamente, ad esempio nella fondazione del Comitato Civico cittadino. In un periodo in cui dal medico si andava proprio solo nei casi estremi, il farmacista era una figura importantissima. Il dottor Mazzucchelli conosceva tutti, nella zona, e tutti lo conoscevano, tutti volevano un consiglio, un suggerimento, e lui non si faceva certo pregare.

Con lui era notissimo naturalmente anche il commesso, «ul sciur Luigi» (al secolo Luigi Muscini, ancora vivo e vegeto nonostante i suoi ottant'anni). Aveva cominciato a bazzicare in farmacia a sedici anni e conosceva, anzi conosce ancora, una buona fetta della Busto dell'epoca. Abitava con la moglie, la signora Antonietta, sopra la farmacia. Ed era

articoli per la casa. Qualunque cosa si cercasse, da lui la si trovava. Il negozio c'è ancora, anche se sono cambiati i proprietari.

All'angolo con piazza Santa Maria, sul lato nord, si aprivano le vetrine della celebre drogheria Bossi. Vendeva di tutto; dai prodotti più raffinati, ai «burleti», a tutti gli intrugli necessari per fare «a dicuzion», il beveraggio rinfrescante e miracoloso dei nostri vecchi, fatto con acqua, «giusu, rigulizia, cass'in cana» ed altro ancora. Di fronte al Bossi, se la memoria non ci tradisce, c'era il negozio di calzature del «Leraì».

Del Canton Santo, che si trovava tra piazza Santa Maria e via Mazzini, quelli della mia generazione hanno solo sentito parlare. Era stato così chiamato perchè secondo la leggenda sarebbe stato là che durante la processione per le vie del borgo mentre imperversava la celebre peste del 1630, la Madonna, seguita dal popolo che chiedeva di essere liberato dal male che aveva già fatto un gran numero di vittime, avrebbe alzato dal ginocchio a cui l'appoggiava, la mano destra, facendo cessare il flagello. E fu dopo di allora che nel Santuario di Santa Maria, la Madonna venne appunto effigiata con la mano alzata.

Di fronte al Cinema Pozzi, allora presenza caratteristica di via Bramante, nel dopoguerra venne installato il primo grande magazzino di Busto Arsizio, il «Pitibì», dove si vendeva un po' di tutto, e che diffuse nella nostra città i primi prodotti di plastica; del grande consumismo americano. Si passava poi in via Dante, do-



Il Teatro Sociale alla fine dell'Ottocento

davano battaglia. Lo spazio non mancava di sicuro.

Durante il periodo bellico, nello spiazzo antistante l'attuale palazzo delle Poste, era stato scavato uno dei rifugi antiaerei di Busto. Anche se quando sonavano gli allarmi notturni, la gente preferiva restare nelle case e si assiepava sui balconi e sulle soffitte, dai quali si potevano intravedere

gli scoppi dell'antiaerea e i bagliori degli incendi durante i bombardamenti su Milano. Anche dopo la guerra rimase per qualche anno abbandonato, con le sue impalcature di legno ricoperte di terre, i due ingressi principali e quelli laterali, le scalette. Era un'attrazione in più per le torme di ragazzi che frequentavano il «Mournoeu», oltre che rifugio notturno per le coppie in cerca di tranquillità e di riparo dagli sguardi indiscreti. Poi oltre, verso la Ferroviana Nord, il Teatro Sociale, una Scala in miniatura, con i suoi lussuosi palchetti e il ricordo di stagioni operistiche rievocate dai nostri padri e dai nonni. Infine venne l'epoca della «mutua». Ma questa è storia recente.

GIANNI FUSETTI

Bo 11/86 (15)

BUSTO ARSIZIO

(X)

agglomerato di case vecchissime, dai muri scrostati, un dedalo di viuzze e di vicoli selciati. Ad un angolo, teneva negozio l'Angioletto parrucchiere.

Dall'altro lato, si apriva il laboratorio del Peroni, il ciabattino, anzi, «il zucraatu», come lo chiamavano i bustocchi. Perché quella non era certo l'epoca di comode nantofole o di tenere ciabatte.

let, che negli inverni gelidi di allora, quando scoppiavano le epidemie di raffreddore, tosse e mal di gola, rimescolava i pentoloni di sciroppi da distribuire ai clienti che facevano la fila davanti al bancone.

Vicino alla Farmacia Mazzucchelli c'era il negozio del Crenna, l'arrotino, che affilava coltelli e forbici, faceva chiavi e vendeva

ve c'era l'enorme spiazzo libero del «mournoeu». Il termine, in bustocco, deriva da «murné», e significa piccolo mugnaio. Sul grandissimo prato che andava da via Mazzini a piazza Plebiscito, tra le rovine dello stabilimento abbattuto, hanno giocato generazioni e generazioni di ragazzi bustocchi. Si poteva vedere di tutto, da chi giocava a palla, alle bande che si